

→ **La Commissione** ha voluto sentire il sottosegretario che ha negato il programma al pentito

→ **Le opposizioni:** «Gravi scorrettezze» e «violazioni di legge». La replica: «Dormo sonni tranquilli»

Antimafia, Mantovano a “processo” per Spatuzza

Foto Ansa



Macerie in via dei Georgofili Gli attentanti degli anni 90 sono ancora da decriptare

Tensione in Antimafia per l'audizione del sottosegretario Mantovano, responsabile della Commissione che il 15 giugno ha “bocciato” Spatuzza, il boss che ha indicato Berlusconi e Dell'Utri come referenti di Cosa Nostra.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

È un “processo”. Vero e proprio. Localizzazione inedita: quinto piano di palazzo San Macuto, sede della Commissione antimafia. “Imputato” eccellente: il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, ex magistrato antimafia. Oggetto dell'imputazione: il provvedimento della Commissione centrale sui pentiti del Viminale presieduta da Mantovano che il 15 giugno ha negato il programma di protezione al collaboratore Gaspare Spatuzza. Un provvedimento, attacca Laura Garavini, capogruppo del pd in Commissione Antimafia, che «contiene gravi forme di scorrettezza e violazioni di legge, teso in modo strumentale a mettere in discussione la credibilità di Spatuzza dopo che il collaboratore ha fatto i nomi di Dell'Utri e Berlusconi come referenti di Cosa Nostra». Il senatore Luigi Li Gotti (Idv) va oltre affermando che «il sottosegretario

Pd lascia l'aula

E ottiene i verbali illustrativi segreti ma usati da Mantovano

Le accuse

Sono cinque quelle mosse al sottosegretario da Pd e Idv

Mantovano ha dichiarato il falso nel verbale con cui la Commissione il 15 giugno ha messo Spatuzza fuori dal programma». Accuse pesanti. Un processo mai visto prima in un organismo parlamentare. Posta in gioco altissima. Per la seconda volta in meno di una settimana il presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisanu rimane “terzo” rispetto alla sua maggioranza su questioni delicate come quelle di mafia. È di una settimana fa la relazione sulle stragi in cui ha scritto che tra il '92 e il '93 ci fu una sorta di trattativa tra Stato e Cosa Nostra. Ieri Pisanu ha accettato che andasse in scena l'inedito processo. Sospeso dopo tre ore (dopo le 14) con il sottosegretario schiacciato dalle accuse mosse dalle opposizioni che

chiedono anche le sue dimissioni. «Non devo giustificare nulla - dice Mantovano a fine seduta - e se dovrò lasciare la responsabilità della Commissione sulla protezione ai collaboratori di giustizia non lo farò certo per la vicenda Spatuzza sulla quale dormo sonni tranquilli».

DATE E VERBALI

Il “processo” a Mantovano ha una premessa da cui non si può prescindere. Il 15 giugno la Commissione sui pentiti del Viminale boccia l'ingresso nel programma speciale di protezione del collaboratore Spatuzza. Il motivo: «Ha raccontato elementi nuovi, mai esposti prima e particolarmente significativi circa un anno dopo l'avvenuta scadenza del termine semestrale». Dopo cioè i 180 giorni previsti dalla legge 82/91 modificata nel 2001 che, per evitare dichiarazioni a rate da parte dei collaboratori, li obbliga a una dichiarazione d'intenti (verbale illustrativo) su tutto quello che sarà argomento della loro collaborazione entro sei mesi da quando esprimono la volontà di collaborare. La Commissione è un organo amministrativo, non può e non deve entrare nel merito dell'affidabilità di Spatuzza. Negando il programma, invece, e per ben dodici pagine (il verbale della riunione) la Commissione nei fatti nega genuinità alle parole del collaboratore.

A questo punto è necessario fissare bene alcune date. Il 26 giugno 2008 Spatuzza ha iniziato a rendere dichiarazioni davanti al procuratore antimafia Piero Grasso e alla procura di Firenze (procuratore Quattrocchi, i sostituti Nicolosi e Crini): riscrive la strage di via D'Amelio (luglio 1992) e di via dei Georgofili (27 maggio 1993). Tra il 17 e il 18 dicembre 2008 ha sottoscritto i verbali illustrativi a Palermo e Caltanissetta in cui, oltre a dare altri fondamentali dettagli criminali sul biennio delle stragi, riferisce che quando nel dicembre 1993 incontra Giuseppe Graviano (capomandamento Brancaccio, i registi delle stragi) e gli rappresenta che

VIOLAZIONE DEL SEGRETO

Garavini (Pd)

«Al sottosegretario non abbiamo chiesto di violare nessun segreto. Noi abbiamo solo chiesto di essere messi a conoscenza di tutta la documentazione».